

La cerimonia degli addii

ALDO BONOMO

Avvocato, pioniere della corrente liberale della dottrina del diritto radiotelevisivo in Italia, presidente della Fininvest dal 1996, è scomparso all'età di 76 anni.

Non è comune che la competenza e la passione si sposino con un tono sempre sommesso, con una sincera curiosità per le idee degli avversari, con una assoluta riluttanza ad «apparire». Ancora meno comune è questa combinazione quando il campo cui ci si applica è costituito dalla normativa e dal contenzioso in una materia a elevata sensibilità politica (ed esposizione mediatica) come quella radiotelevisiva degli ultimi trent'anni. Eppure questa rarissima combinazione di passione, competenza e modestia ha contraddistinto l'opera di Aldo Bonomo, sia nell'attività di avvocato (di fronte a magistratura ordinaria, autorità regolatrici, Suprema corte), sia nella ricca produzione interpretativa delle norme. L'essere stato il pioniere e uno dei componenti più autorevoli della corrente dottrinale liberale nel campo radiotelevisivo, assai poco gradita alla stampa italiana, spiega perché, al di fuori del perimetro degli operatori del diritto e delle imprese radiotelevisive, il nome di Aldo Bonomo fosse assai meno conosciuto rispetto ad altri suoi colleghi, forse meno innovativi e profondi, ma certamente più disponibili a esprimersi con toni accesi e, soprattutto, a esprimere tesi più «popolari» presso la stampa.

Eppure Bonomo ha fornito un apporto decisivo in alcuni degli snodi cruciali della storia del diritto radiotelevisivo. Di particolare rilevanza, tra la fine degli anni 70 e la prima metà degli anni 80, fu il suo originale contributo all'affermarsi di una giurisprudenza favorevole alla legittimità costituzionale dei circuiti televisivi nazionali (cioè i network che trasmettevano il medesimo programma attraverso l'intesa e il coordinamento di più emittenti locali). Per Aldo Bonomo il divieto della Corte costituzionale di «interconnessione strutturale» tra emittenti locali, con conseguente impedimento dell'informazione televisiva in diretta sul territorio nazionale, non poteva essere interpretato estendendo la tutela del monopolio pubblico oltre a quanto strettamente stabilito dalla Corte. In particolare non poteva essere interpretato nel senso di vietare anche la libera organizzazione delle singole imprese locali e la libera circolazione dei programmi preregistrati, al fine di offrire all'utenza pubblicitaria uno strumento più affidabile ed efficace (attraverso l'«interconnessione funzionale»).

Questa tesi, che i difensori del monopolio riducevano a un mero «escamotage», era invece espressione di una profonda convinzione, fortemente radicata nella cultura costituzionale liberale cui Bonomo si richiamava: e cioè che ogni compressione, ai fini della tutela di interessi generali, di un diritto costituzionalmente garantito (come il diritto di impresa), dovesse limitarsi al livello minimo strettamente necessario e proporzionato a un efficace raggiungimento della tutela perseguita.

Il successo della argomentazione di Aldo Bonomo, testimoniato da una nutrita serie di sentenze e ordinanze dei giudici di merito nel corso della prima metà degli anni Ottanta, consentì lo sviluppo televisivo non solo del gruppo Fininvest (Canale 5), ma del gruppo Mondadori (Rete 4), di Rusconi (Italia 1), delle Edizioni Paoline (EuroTv) e di molti altri operatori (network e tv locali).



Con identica passione, originalità, competenza (e stile sommesso), Aldo Bonomo è stato protagonista, dapprima come professionista, poi, a partire dal 1996, come presidente della Fininvest, di altri snodi cruciali della storia delle tv commerciali in Italia: i procedimenti dell'Autorità garante della concorrenza e del Garante dell'editoria in occasione della concentrazione Fininvest-Mondadori, la lunga battaglia in difesa delle telepromozioni, il procedimento di rilascio delle concessioni, i procedimenti in materia di posizioni dominanti, i dibattiti in occasione dei nuovi provvedimenti normativi, dalla legge Mammi alla legge Maccanico, alla legge Gasparri.

In chi ha avuto la fortuna di lavorare con lui resta il rimpianto che una così ricca e brillante produzione di pareri interpretativi, commenti, memorie non sia stata accompagnata anche da una produzione letteraria che consentisse anche al più vasto pubblico di conoscere il pensiero e lo stile di Aldo Bonomo. Ma, per l'appunto, la ricerca di una più vasta notorietà non era nelle sue corde, come testimonia la riluttanza e misura con cui, come presidente della Fininvest, rispondeva alle polemiche che coinvolgevano la società. In uno dei rari interventi pubblici, che come studioso del diritto radiotelevisivo aveva predisposto lo scorso novembre, dopo una disamina dei temi più controversi sulla genesi e lo sviluppo della normativa italiana degli ultimi 30 anni, Aldo Bonomo così concludeva: «Qualunque discorso sulla televisione resta aperto. Nessuno può dire: de hoc satis. Possiamo concludere soltanto con un ringraziamento per l'attenzione. E scrivere tra parentesi: continua».

Purtroppo, per quanto del suo lavoro e delle sue elaborazioni nessuno potesse mai dire «de hoc satis», il percorso di Aldo Bonomo si è concluso definitivamente giovedì 1° settembre 2005. Pochi sono in grado di continuarlo. Forse nessuno è in grado di continuarlo con lo stesso stile. (Carlo Momigliano)